

# Ritmo, immaginazione, pensiero: note senza testo

*Bianca Iaccarino, Roma*

Il ritmo è impossibile da pensare: può solo essere o sensoriale o inconscio.

Anche l'immaginazione è impossibile da pensare: può esserci (attraverso un'immagine) o non esserci. Ma quando non c'è dov'è? Ovvero: quando non è, è? Quindi la sua esistenza può essere definita da una fisicità legata al dove, allo spazio.

Nel ritmo la definizione di esistenza è legata ad una sensorialità (fisicità) che non è spaziale, ma non è nemmeno acustica nel senso in cui si dice che si ascolta un suono (esterno). Del ritmo si dice, si può dire, che è innato, dell'immaginazione non si dice: è innata. L'immaginazione non può essere inconscia, è l'immagine che può essere inconscia.

Quindi ritmo e immaginazione sono due funzioni definite da una differenza: il ritmo, nella sua essenza, è inconscio; l'immaginazione, nella sua essenza, è cosciente.

Ritmo: il movimento inconscio attraverso il quale ciò che ancora non è diventa attuale nel pre-sentimento.

Esempio: ascolto il battito, ritmico, del mio cuore.

L'immaginazione presuppone il ritmo (la memoria) e introduce una variazione.

Riempie il tempo dell'assenza (l'intervallo vuoto del battito cardiaco) non attraverso la categorizzazione delle

coincidenze (ritmo) ma attraverso una produzione di ir-reale. In questa produzione di ir-reale, l'immaginazione presuppone l'acquisizione già stabilizzata del tempo fisso (ritmicità) al quale poter ritornare (in senso logico). È a partire dalla fissità del tempo ritmico (identità) che è possibile differenziare la percezione del cambiamento di stato nel tempo dell'assenza: in questo modo si può passare dall'attesa del già noto (anticipazione del battito cardiaco successivo) alla produzione di ignoto (l'irreale della immaginazione).

L'immaginazione è produzione di ir-reale nel senso che introduce un «disturbo» nel reale: l'intervallo vuoto tra un battito cardiaco e l'altro non è più attesa e anticipazione del battito successivo, ma un sapore umido in bocca, il calore di un seno, la morbidezza del capezzolo sulla labbra: sensazioni possibili ma non necessariamente attuali.

L'immaginazione fonda la possibilità di entrare in risonanza con il reale, non in coincidenza.

L'immaginazione è una produzione psichica basata sulla possibilità di costruire una dimensione di ambiguità: e di tollerarla. Il calore e la morbidezza del seno *non sono* il seno, ma sono *un* seno possibile, nella mia immaginazione. L'immaginazione, quindi, «disturba» la realtà, e crea una dimensione di ambiguità tra reale e ir-reale. Non esiste un test per misurare l'immaginazione!

Clinica: una paziente (quarant'anni, intelligente, colta, «costruita») nella fase terminale di una lunga analisi produce questo sogno: ha dei dissapori con la sua analista a proposito della «prosa e della poesia»; la paziente vorrebbe dare maggior peso, nella sua vita, alla poesia, l'analista, al contrario, la sollecita severamente a dare più importanza alla prosa, alla realtà. La tematica del sogno (una madre narcisista e svalutante che procura alla paziente consistenti disarmonie nel suo senso d'identità) non è nuova né alla paziente né all'analista.

Nell'arco della relazione analitica era stato possibile trasformare un transfert materno, inizialmente costituito da proiezioni fredde e negativizzanti, in una dimensione di

rapporto caldo e armonioso nel quale avevano cominciato a nascere a nuova vita parti infantili del Se soffocate e dimenticate.

La paziente aveva sviluppato un interesse crescente per la scrittura poetica, all'interno della quale sembrava, alla fine dell'analisi, trovare riparazione una disperante frattura nell'asse Io-Se.

La possibilità di questa forma di riparazione nasceva dalla introiezione di una armonia di risonanze immaginative con l'analista inscritta nella ritmicità delle quattro sedute vissute dapprima come obbligo e compito e più tardi come scelta, bisogno, condizione dell'esserci. Il sogno, quindi, nella sua segnalazione di una discordanza, giungeva noto ma, a questo punto inaspettato. Durante il racconto del sogno l'analista percepisce il «disturbo» che l'immaginazione onirica introduce nella sua percezione di se stessa e delle sue aspettative nei confronti della paziente: il suo desiderio è, infatti orientato nella stessa direzione della paziente, è stata lei a favorire l'emergenza, nella paziente, di questo bisogno di scrittura poetica. «Disturbata» dalla carica di irrealità dell'immaginazione del sogno l'analista è costretta a «pensare»: l'emotività che l'irrealità del sogno provoca in lei (sconforto, timore che la paziente, sotto la pressione dell'angoscia della conclusione dell'analisi cerchi una «coincidenza» con un'immagine materna arcaica e stereotipata) stimola, a sua volta, l'immaginazione dell'analista.

Come in un ultimo eroico sforzo di declinare un intreccio armonico di risonanze, l'analista produce, a sua volta una immaginazione onirica: vede l'intelligenza della sua paziente, lucida, acuta ma certamente prosaica, cadere strato a strato come una buccia di cipolla per lasciare infine un qualcosa di indefinibile e non descrivibile col linguaggio verbale che è la paziente semplicemente come è, non più «costruita».

Ritmo e immaginazione, intrecciati in armoniosa risonanza hanno prodotto un pensiero: il prodotto di una funzione dell'Io tesa a coniugare le tensioni emotive e immaginative conseguenti alla produzione di irrealità del sogno.